



Daniele Sigalot, *Inconsistently Logical*, 2017, lacca acrilica su alluminio, 300 cm (diametro). © Simone Piresti

L'ARTE DI DANIELE SIGALOT E LA COPPA PIZZERIA

Un rituale che trascende la performance artistica

CECILIA FONTANELLI

Facendo leva, da ottimo conoscitore del mondo della comunicazione, sui cliché dell'italianità ha immaginato un torneo di calcio due contro due in cui vi è piena libertà di azione e di immaginazione per le numerose squadre partecipanti (più di trentaquattro e meno di quarantasei, si legge nel manifesto). È nata così una vera e propria liturgia di tre giorni, rigorosamente su invito, che prende avvio con una serata di gala e si conclude con la premiazione dei vincitori del torneo, l'attribuzione delle altre coppe in palio e il successivo "processo". Artisti, curatori, creativi e non solo, si incontrano e si affrontano collocandosi nel solco dei *Senseless Acts of Beauty* delle fiere e delle comunità resistenti degli anni Sessanta e Settanta negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Se, come si tramanda, Albert Camus sosteneva «quel poco che so della morale l'ho appreso sui campi di calcio» mentre Pier Paolo Pasolini «il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo»¹, Daniele Sigalot, forte di questa consapevolezza, aggiunge ironia, partecipazione e autentica libertà.

Imprevisto, divertente, sovversivo, libero fino al paradosso. Potrebbe essere una delle parziali ma possibili descrizioni di Daniele Sigalot o delle sue opere, ma questi aggettivi si prestano perfettamente anche a raccontare il nostro primo incontro alla Biennale d'Arte Contemporanea di Istanbul del 2017. Quella fu la prima occasione in cui, in un locale del tutto fuori dal tempo, nella suggestiva città turca, mi ha parlato, con occhi scintillanti e voce concitata, della Coppa Pizzeria e della misteriosa magia di questo rito annuale. Mi è stato subito chiaro quanto questo evento, tratteggiato brevemente in un modo che mi parve tanto entusiasmante quanto assurdo, avesse a che fare con lui, con la sua produzione artistica e con una vera e propria comunità creativa che di essa è dipendente fondamento. Procediamo però con ordine, tratteggiando rapidamente, avvalendoci anche delle sue stesse parole, la biografia e il percorso professionale di questo artista *sui generis*. Daniele Sigalot, nato a Roma nel 1976, lavora per sette anni nel mondo della pubblicità, a suo dire, «senza riuscire a convincere nessuno a comprare cose di cui non avesse bisogno»². Decide poi, nel 2010, di lasciare Saatchi&Saatchi a Londra per trasferirsi a Berlino e consacrarsi definitivamente al mondo dell'arte contemporanea «dove il superfluo è più necessario»³. Da buon esperto di comunicazione, cavalcando con ironia i più classici degli stereotipi sugli italiani, fonda nel quartiere di Weissensee il suo studio, chiamandolo La Pizzeria. Da qui non escono focacce farcite ma si sviluppano idee, progetti, opere, legami e si consolida non solo la

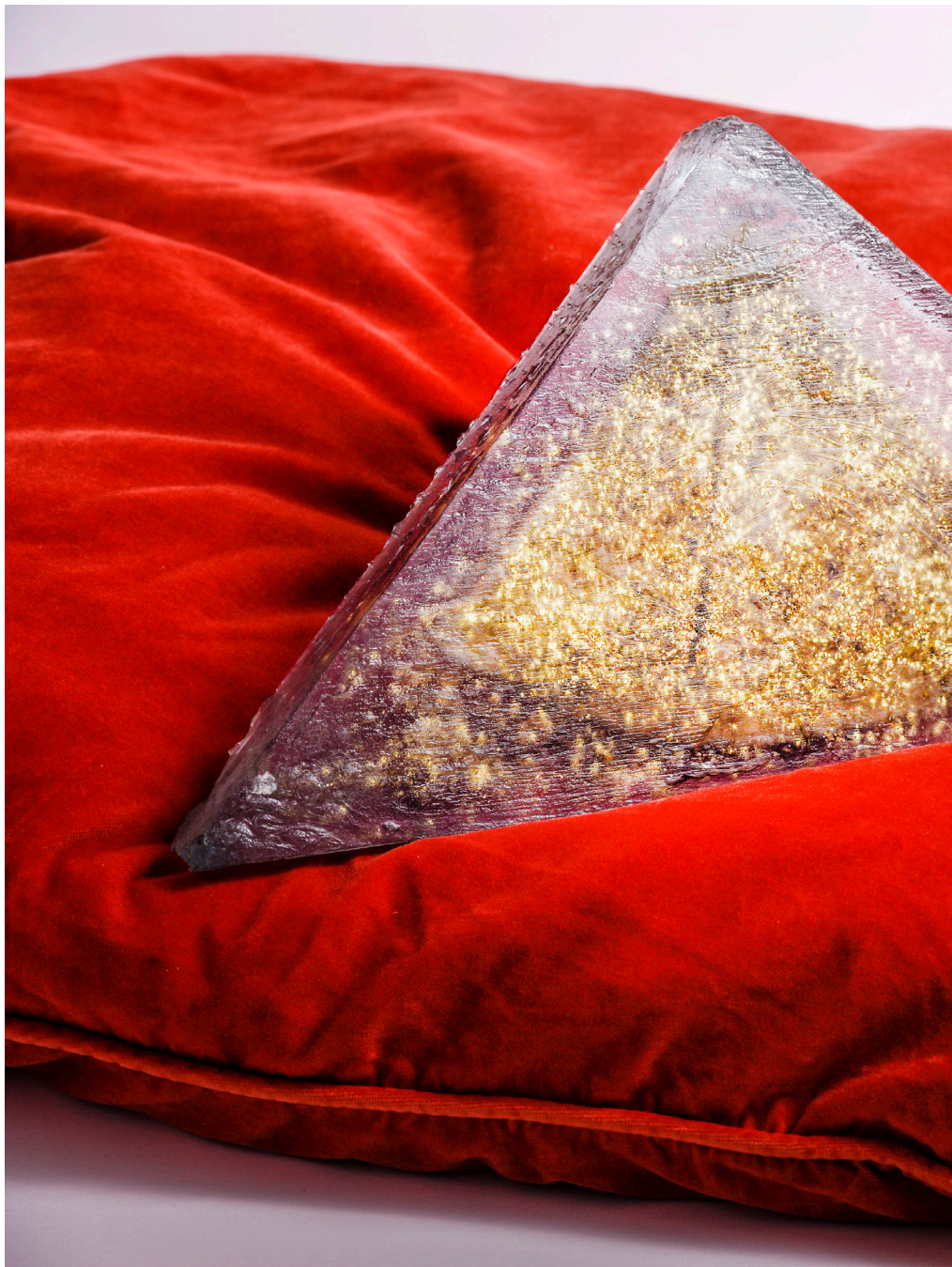
Da buon esperto di comunicazione, cavalcando con ironia i più classici degli stereotipi sugli italiani, fonda nel quartiere di Weissensee il suo studio, chiamandolo La Pizzeria. Da qui non escono focacce farcite ma si sviluppano

carriera artistica di Sigalot ma prende avvio una vera e propria vita comunitaria e creativa che, dal 2011, si raduna ogni anno attorno al torneo di calcio della Coppa Pizzeria.

Le mostre collettive e personali iniziano a susseguirsi e i suoi lavori vengono esposti alla Reggia di Caserta, al MOAD di Miami, a Palazzo Ducale a Genova, alla Triennale di Milano e a Palazzo Reale a Napoli. È proprio nella città partenopea che nel 2019 Sigalot sposta il suo studio, portando i cliché al parossismo – una Pizzeria che non fa pizze a Napoli?! – e «trovando l'ordine e l'organizzazione che mancavano alla capitale tedesca»⁴. Dopo alcune incursioni al Nord, in quel di Ornavasso, Sigalot decide di muoversi ancora per tornare in terra romana dove, dal 2023, trasferisce il suo colorato e vivace quartier generale (che continua a non avere forni).

Nelle sue opere più datate come nelle più recenti, Daniele si rivela sempre un grande comunicatore, un creatore ironico, in grado, con un linguaggio immediato e giocoso, di utilizzare colori, materiali, parole e simboli per stimolare riflessioni e sollevare interrogativi. La carta, supporto essenziale del creativo, diventa alluminio oppure acciaio, così areoplani conficcati contro il muro a formare spirali tridimensionali cristallizzano e rendono eterno uno dei giochi più classici dell'infanzia. Nello stesso modo fogli di alluminio verniciato formano rosoni (*Inconsistently Logical*) sulla parete o sono impilati, appallottolati come pagine di carta, a consacrare le idee scartate dall'artista come substrato essenziale e necessario a favorire l'arrivo dell'unica buona intuizione.

idee, progetti, opere, legami e si consolida non solo la carriera artistica di Sigalot ma prende avvio una vera e propria vita comunitaria e creativa che, dal 2011, si raduna ogni anno attorno al torneo di calcio della Coppa Pizzeria.



Coppa pizzeria, il trofeo. © Patrick Albertini



Eppure sin dai primi anni berlinesi è in occasione del torneo di cui Sigalot, il Palazzo, è organizzatore e creatore che si ripete ciclicamente un'alchimia unica, un vero rituale che trascende l'atto della performance artistica ed assume i contorni di un'utopia creativa comunitaria.

Apparentemente tutto ruota attorno al calcio e agli stereotipi italiani in ambito sportivo (e non solo): corruzione, performance agonistica, sponsor, tifoserie e trattative segrete. Il torneo, nella sua organizzazione, si presenta già come evento *sui generis* per menti e corpi allenati. Tutto prende il via solitamente al venerdì sera quando si svolge il Gran Galà, festa in cui, con abiti eleganti accompagnati da musica e divino nettare caro a Bacco, vengono già intessute le trame del match – nella più stretta tradizione cosiddetta berlinese, la scelta etica ed estetica è quella di far scarseggiare il cibo, in modo che le trattative si svolgano in modo più fluido. È nella tarda serata del Galà che vengono svelati gli schieramenti dei primi gironi del torneo che vedono le squadre del Palazzo affrontare quelle della Tonnara. Al Galà, come in tutte le competizioni di primo livello, fanno bella mostra di sé anche i trofei in palio. È così che tutti possono cercare di avvicinare, almeno una volta nella vita, l'ambitissima Coppa Pizzeria che altro non è che uno spicchio di pizza in resina con glitter contenuta in un prezioso cofanetto. A questa si affiancano la Coppa Narciso, destinata a premiare la squadra con miglior costume della competizione e lo Striscione d'Oro per la tifoseria che appunto presenta il miglior striscione. Nell'ultimo anno,

È così che tutti possono cercare di avvicinare, almeno una volta nella vita, l'ambitissima Coppa Pizzeria che altro non è che uno spicchio di pizza in resina con glitter contenuta in un prezioso cofanetto.

A fianco. Alessandro Lupi, *La Porta*, 2022, ferro, nylon, legno.
Foto © Daniele Sigalot





anche a seguito delle prodezze delle edizioni più recenti che hanno beneficiato della nuova linfa dei partecipanti partenopei, si sono aggiunte nuove coppe: la Coppa Unicorno per chi interpreta meglio lo spirito (di sacrificio) del torneo, mettendo anche a rischio la propria incolumità fisica, e la Coppa Cossu (in onore al Capitano) che premia il gesto più radicale della competizione. A questo si aggiunge la tanto invisibile quanto prestigiosa Coppa Morale, l'unica ad essere assegnata a posteriori, durante il Processo alla Coppa che si svolge il lunedì seguente alla competizione. È poi nella giornata di domenica (ad oggi la CP23 di Roma è stata un'eccezione perché qui la Coppa si è giocata al sabato) che si svolge il match vero e proprio. La convocazione delle squadre sul campo avviene sempre in mattinata, con anticipo incredibilmente superiore all'effettivo inizio delle partite. Lo spazio di gioco riserva, ogni volta, delle sorprese per tutti i partecipanti e, nelle edizioni più recenti, le porte sono vere e proprie opere d'arte (indimenticabili quelle di Alessandro Lupi ad Ornavasso nel 2022). Così prendono avvio le competizioni che vedono scontrarsi squadre di due giocatori contro due, ciascuna con un nome ed un costume. Alcuni team mantengono lo stesso nome dalle prime gloriose competizioni, altri lo cambiano ogni anno come la divisa, forse sperando più di vincere la Coppa Narciso che altro. Il *fair-play* non è di casa su questo campo e la sola regola valida è dotarsi di fegato, testa e tanta creatività. Gli scontri previsti dovrebbero essere di cinque minuti ma tutto è a discrezione dell'arbitro

Non stupirà sapere che si tratta di artiste/i, curatrici/curatori, collezionisti/e, professioniste/i di diversi settori, tutti accomunati dalla passione per l'arte e dalla voglia di vestire nuovi panni, almeno per un giorno.



Torneo Coppa Pizzeria 2022 a Ornavasso. © Williams Tattoli



che ha libera facoltà di chiudere o prolungare la partita, di richiedere alcol test annullando eventuali gol compiuti da giocatori che risultassero ad esso negativi. Potreste chiedervi chi siano i partecipanti alla competizione. Non stupirà sapere che si tratta di artiste/i, curatrici/curatori, collezionisti/e, professionisti/i di diversi settori, tutti accomunati dalla passione per l'arte e dalla voglia di vestire nuovi panni, almeno per un giorno.

L'atmosfera, dopo i primi incontri, si surriscalda rapidamente e le tifoserie iniziano a farsi sentire. Le squadre si avvicinano sul campo, fumogeni e striscioni ricreano un clima da stadio, ma quel che è diverso qui è la mancanza di limite alla creatività e dunque la piena libertà con la quale ci si esprime. Marc Augé parla dello stadio come di «un luogo di senso, di contro-senso e di non-senso, un simbolo di speranza, di errore, di orrore»⁵. La Coppa Pizzeria è un po' tutto questo ed è forse difficile spiegare fino in fondo la magia di un rituale anche perché significherebbe tradire il tacito patto che si stabilisce tra iniziati. Mi tornano alla mente alcuni racconti che ho ascoltato da testimoni che presero parte a fiere e festival negli Stati Uniti e nell'Inghilterra degli anni Sessanta e Settanta. Mi sembra in effetti che questo torneo consenta di rivivere parzialmente, in chiave contemporanea, alcuni dei loro esperimenti di libertà, di costruzione di una comunità utopica che non rifuggiva i difetti dell'umano ma li accettava e trascendeva, tentando con l'arte e la creatività di resistere e proporre modelli alternativi alla società contemporanea attraverso dei *Senseless Acts of Beauty*⁶.

Referenze iconografiche

Per tutte le foto Courtesy Daniele Sigalot

Note

¹ G. Gerosa, *La Guerra di Troia*, intervista a Pier Paolo Pasolini, in «L'Europeo», 31 dicembre 1970, p. 74.

² AA.VV., *Daniele Sigalot. A Portrait of Everyone, Everywhere*, Skira, Milano 2020, p. 184.

³ Ibid.

⁴ Ibid.

⁵ M. Augé, *Football. Il calcio come fenomeno religioso*, EDB, Bologna 2016, p. 43.

⁶ G. MCKay, *Senseless Acts of Beauty. Culture of Resistance since the Sixties*, Verso, Londra 1996.

A fianco. Torneo Coppa Pizzeria 2022 a Ornavasso. © Williams Tattoli

